

MARIO TOBINO

(Viareggio 1910). Esordì con le poesie "Amicizia" (1934) a cui hanno fatto seguito il romanzo "Il figlio del farmacista", i racconti "L'angelo del Liponard" ed altre poesie.

Per quarant'anni è stato primario dell'ospedale psichiatrico di Lucca; da tale esperienza ha ricavato il tema di alcuni romanzi successivi. Si è cercato di riportare la produzione a quella dell'ambiente fiorentino degli anni '30, ma la sua opera, che pur è connotata da caratteri di evidente realismo, o di realismo impressionistico, non è però classificabile all'interno di una precisa corrente narrativa e certamente nella produzione dello scrittore è presente il duplice aspetto di esigenza di ordine, di razionalità e riflessioni personalissime e spregiudicate. I personaggi di Tobino sono un po' tutti inclini all'avventura e sono connotati da una forte istintività. Lo stile presenta alcune sfumature arcaicizzanti soprattutto nella sintassi.

Bibliografia essenziale. ROMANZI: Il figlio del farmacista (1942), Le libere donne di Magliano (1953), Il clandestino (1962), Per le antiche scale (1972), Biondo era e bello (1974), La bella degli specchi (1976), Il perduto amore (1979); RACCONTI: La gelosia del marinaio (1942), L'angelo del Liponard (1951), Per le antiche scale (1971).

* * *

Le libere donne di Magliano. Il dialogo che segue è fra il protagonista che lascia la sua professione di "medico dei matti" e Scipioni, un vecchio infermiere che a suo modo si è ormai abituato e quasi affezionato ai suoi malati. La loro conversazione verte sulla legge "180" che ha autorizzato la chiusura degli ospedali psichiatrici in Italia, fatta eccezione per i soli casi gravi di malattia mentale e il protagonista, che si trova lì per scrivere un articolo sui malati, raccoglie l'amaro sfogo dell'infermiere che non vede nella legge una effettiva soluzione ai problemi degli ospiti degli ospedali psichiatrici. Ritroviamo in questo romanzo il filone autobiografico dello scrittore e la predilezione per il bozzetto, il frammento, i personaggi femminili.

* * *

Intanto che ascoltavo lo Scipioni, mi correva lo sguardo su quelle teste. I più se ne stavano seduti intorno alle tavole, qualcuno in carrozzella altri girovagavano senza perchè. Nel corridoio appunto Alberto, indaffarato a qualcosa, la figura ben modellata, perfino bella, e sul viso un timidissimo sorriso, qualcosa come una consolazione.

Mi correva lo sguardo su quelle teste e talune erano così immobili

come fossero solo intente ad ascoltare il fluire del tempo.

Mi riscosse la voce di Scipioni, che si era fatta più carica:

"... E li vorrebbero trasferire, inserire, rimandarli a casa loro, dai parenti. Sono anni che si sente ripetere: **smantellare, chiudere manicomi, distruggerli**. Ma dove vanno questi qui del **sei**? chi li vuole? Non invitiamo i familiari? Ricevettero la lettera e vennero a parlare. Tutti, tutti, dissero e dimostrarono che non potevano accoglierli, anche loro vecchi, malati, poveri. Quella madre fu la conclusione di tutto, il riassunto, si ricorda? la madre del cieco Toneri? Disse: "Già ne custodisco uno di cieco, suo fratello. E me ne volete dare un altro! più che il sangue già sudo." Ma che hanno in mente quando pronunciano la parola **istituzione** come fosse un verme, una stortura un'infamia? Vengano qui la mattina questi signorini a pulire i malati, questi della nuova moda. Non vengono perchè non vogliono vedere la follia, così possono dire che non esiste; sembrano il mio bambino quando gioca con i soldatini, ma questi sono esseri umani.

"Cominciarono con **il settore**: tu sei della Garfagnana, via con i garfagnini, nel reparto cinque, trasferitelo. Tu sei di Seravezza, è quindici anni che sei in questo reparto, qui hai gli amici, il tuo abitacolo, sei un vecchio amico degli infermieri, no, niente via, trasferitelo con quelli di Seravezza, al numero dodici. E loro ad arrabbiarsi, non dormire, sconfortarsi, raccomandarsi, avvilitarsi."

"**Il settore, il settore**: come l'ospedale fosse condannato in tanti raggi, altro che paraocchi! Gli innovatori!"

"E poi, con gli altri nomi: **zona, autonomia** trovarono il verso per tramutarli ancora, da un reparto all'altro. Una volta incontrai sul viale il Gianbastiani, mi chiamò: "Scipioni! Ho cambiato quattro letti in un mese."

"Uguale, uguale, la penso come lei" mormorai come a me stesso.

"Lo so, lo so, lo sappiamo."

E in tanto rivedevo la stessa scena, tante volte ripetutasi in quarant'anni, quasi le stesse parole, gli stessi occhi tra spaventati, irati e chiedenti aiuto. Il malato è appena tolto dall'autambulanza e già trapela, presto esplose il suo delirio di persecuzione: in casa gli somministravano di nascosto il veleno, i vicini di casa lo diffamavano, quelli del paese quando passava per le strade gli lanciavano insulti, infamanti accuse, una vita impossibile, odiato paese, orda di cattivi, tutti contro di lui a seviziarlo con l'elettricità, con la radio, con macchine magnetiche. Lui solo contro tutto il paese.

"Qui sarà
E adesso
presto reinse
della società.

Intanto S
sere le mie:
almeno come
queste specie
il linguaggio.

"E la ca

"Perchè

cupati, tra lo
no, buttando
glierà? chi c
temevamo si
Ma dove esis
re. E allora
o non istituzi

Ed ora S
che di amare

"Già...
guardava di

Avevo b
pioni c'era s

"Ma lei
scrive sui g

li lascino in
tranquilli, o

(Da "Le liber
1982)

Questionario

- 1) Che cosa
- 2) Cosa ris
- 3) Quale so
- 4) Quali de
- 5) Che cosa

Scheda-prop

- 1) Sostituit

"Qui sarai protetto, non oseranno venire, rasserenati..." dicevamo.

E adesso no, gli innovatori gridano: sbaglio, gravissimo errore. Al più presto reinserirlo, rimandarlo al paese, riprenda il suo posto, la colpa è della società, della suocera, del sagrestano.

Intanto Scipioni continuava con le stesse parole che potevano essere le mie: "Ma dov'è un istituto, una abitazione, un luogo come questo? almeno come questo? I Comuni, le Regioni li hanno fatti questi ricoveri? queste speciali case? E infermieri come noi ce li hanno, che conoscono il linguaggio...?"

"E la carità continua?" aggiunsi.

"Perchè questi malati adesso sono in timore, in ansia, sono preoccupati, tra loro ce n'è che capiscono e la voce è arrivata, che smantellano, buttando giù tutto." E noi dove andremo?" si domandano. "Chi ci piglierà? chi ci accuderà?" Cantalupi, si ricorda?, gli venne la crisi depressiva, temevamo si suicidasse, e lo Stringali non lo dobbiamo sempre sorvegliare? Ma dove esistono questi palazzi per accoglierli? dove sono? Tutte chiacchiere. E allora la smettano di sbrodolare. Li lascino in pace, **istituzionalizzati** o **non istituzionalizzati**, un pochino di tepore anche loro, di tranquillità."

Ed ora Scipioni smise di parlare, di sfogarsi, e mi guardava con un che di amarezza e delusione. Per due o tre volte ripeté:

"Già... già..." e subito notai che aveva abbassato la testa e mi guardava di sotto in su come un inferiore che sta zitto ma dentro ribolle.

Avevo ben capito, non ci voleva molto. In quel: "Già... già..." di Scipioni c'era scritto in chiare lettere:

"Ma lei perchè non li difende questi abbandonati? perchè non ne scrive sui giornali, perchè non gliela dice chiara, che basta con le mode, li lascino in pace questi qui, anche loro sono creature umane, li lascino tranquilli, questa la loro casa".

(Da "Le libere donne di Magliano" di Mario Tobino, ed. Arnoldo Mondadori, 1982)

* * *

Questionario per la comprensione globale del testo

- 1) Che cosa si vorrebbe fare dei malati degli ospedali psichiatrici?
- 2) Cosa risposero i familiari dei malati del reparto sei?
- 3) Quale scena rivede il protagonista mentre parla con Scipioni?
- 4) Quali domande fa continuamente Scipioni?
- 5) Che cosa vuol dire Scipioni con il suo "Già... già...?"

Scheda-proposta di attività per l'analisi del testo

- 1) Sostituite le parole o espressioni in grassetto con altre dello stesso